

Carlo Sini: in principio la parola era una musica

Come giunsero gli autori dei graffiti preistorici a «vedere le immagini» che poi avrebbero rappresentato nella pietra? Secondo una suggestiva ipotesi avanzata da Ernst Gombrich le prime figure sarebbero state scorte dagli uomini sulla volta del cielo notturno.

Per Carlo Sini, invece, è più verosimile che la facoltà immaginativa si sia sviluppata in rapporto alle tecniche di lavorazione della pietra: «La straordinaria manualità che tale lavoro esige - scrive - può aver dato luogo all'evidenziarsi dapprima di figurazioni meramente geometriche e poi iconiche; proprio come fanno ancora i bambini, che iniziano a "disegnare" traccian-

do segni confusi su di un foglio, per poi ridurli via via a figurazioni più ordinate e armoniose». Accademico dei Lincei e per oltre trent'anni docente di Filosofia teoretica all'Università di Milano, Sini ha presentato presso la libreria Ibs.it di via XX Settembre il suo volume *Il sapere dei segni. Filosofia e semiotica* (Jaca Book, pp. 160, € 15). Si tratta dell'ennesima tappa di una lunga ricerca sul tema, volta a superare il pregiudizio per cui i segni sarebbero semplicemente oggetti capaci di «rappresentare qualcosa'altro». Sini afferma, piuttosto, che l'origine dei segni andrebbe ricercata nelle «pratiche» degli esseri umani: in questo senso l'atto di brandire un bastone o di

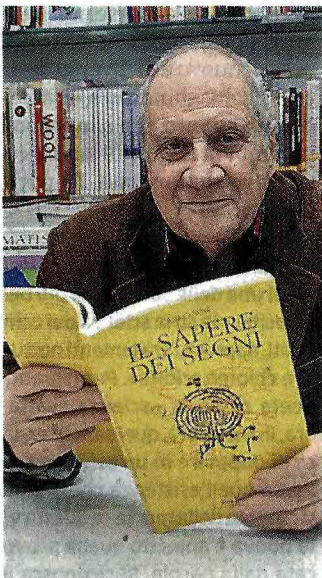
scheggiare una selce comprenderebbe già in sé un'interpretazione del mondo, entro una particolare prospettiva.

Ne *Il sapere dei segni* si prendono in esame le più svariate tipologie segniche, dai graffiti camuni agli ideogrammi cinesi, dai processi di «sintonizzazione affettiva» che intercorrono tra le madri e i neonati al linguaggio dei gesti dei sordomuti. Particolarmente belle sono le pagine dedicate agli studi condotti dal musicologo tedesco Marius Schneider (1903-1982) sui chiostrini romani di Santa Maria di Ripoll, Sant Cugat del Vallès e Gerona, in Catalogna: osservando le figure riprodotte sui capitelli (leoni, grifoni, sirene) Schneider

capì che ognuna di esse rappresentava una nota musicale; quelle pietre dunque, a saperle leggere, «cantavano» precise melodie. Forse l'uso dei segni rimanda proprio a una «musica primordiale», a una dimensione ritmica che sembra caratterizzare il rapporto dell'uomo con il mondo? «Le cose nella loro definizione linguistica sono un prodotto - afferma Sini -, non un presupposto del linguaggio, del linguaggio inteso appunto come fenomeno motorio. Ciò che la mamma e il bambino hanno in comune non sono le "cose" intese in termini linguistici adulti ed evoluti; essi hanno in comune una lingua originaria fatta anzitutto di emozioni corporee». ■

Giulio Brotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sini con il suo ultimo libro

